

## Prezzo d'Associazione

6 mesi 3 mesi 1 mese  
 Provincia L. 11 — 6 — 2 10  
 Estero . . . 17 — 9 — 3 —  
 Torino . . . 8 50 4 50 1 60  
 A domicilio, Cent. 50 in più  
 al mese.

Si pubblica tutti i **Martedì**,  
**Giovedì** e **Sabato** d'ogni  
 settimana.

I Mandati d'abbonamento  
 si dovranno dirigere franchi  
 alla Tipografia Letteraria, in  
 Torino, Portici di Piazza San  
 Carlo, 16.

Le Associazioni hanno prin-  
 cipio col 1° di ciascun mese.

Gli Annunzi si ricevono  
 presso la suddetta Tipografia.

Prezzo di ciascun numero  
 separato cent. 15.

Un numero arretrato  
 cent. 20.



## Cronache di Fra Mardocheo

III.

## LA CITTA' DEI CORNI.

(Vedi n. 457).

Sorge nel mondo, dice il manoscritto  
 — Nel mondo della luna, mancomale! —  
 Una città, che sulla porta ha scritto:  
*Paradiso terrestre coniugale;*  
 Ricca d'ori, di cupole e di gemme,  
 Chiamata la città di *Lemmelemme*.

Al tempo degli dei falsi e bugiardi,  
 A Diana divota era, nell'atto  
 Che piena di sdegnosi estri gagliardi  
 Trasformava Attèone in un cerbiatto;  
 Làonde meritò fin da quei giorni  
 Il sovrannome di *Città dei Corni*.

Or scesi i tempi e mutata la fè,  
 Dei nuovi santi nella lunga lista,  
 La città cristianissima si die'  
 Al culto di Fabiano e del Battista;  
 Perlocchè della gente i cittadini  
 Si dicono Fabiocchi o Battistini.

Come del vecchio Egitto ha raccontato  
 Erodoto Lisseo, storico egregio,  
 Di *Lemmelemme* agli uomini serbato  
 Della gonna donnesca è il privilegio;  
 Mentre al sesso gentil, per più ragioni,  
 È serbata l'usanza dei calzoni:

Voglio dir, che la docile città  
 La natura dei due sessi ha conversa;  
 O a metterla in vulgar, di sopra sta  
 Chi star sotto dovrebbe, e viceversa:  
 Qui la femmina è l'uom, l'uomo è la femmina,  
 E si coglie così ciò che si semina,

Invece di Camilli e Urbani e Marchi  
 — Questi nomi ci stan per mo' di dire —  
 Del governo sostengono gli incarchi  
 Gioie e Letizie e Rosine e Palmire  
 — Anche quest'altri nomi non ci stanno  
 Che per modo di dir: tutti lo sanno! —

Dei ministri il premier, che siede a prua,  
 È donna anch'ei sotto viril sembianza;  
 Donna è chi tien nella custodia sua  
 Il bandolo maggior della finanza;  
 Donna chi a farne le altrui voglie sazie  
 Piove le croci e dispensa le grazie.

Vien la pugna? Nell'abito d'Orlando  
 In terra, e in mar nell'abito di Doria,  
 È donna sempre chi svagina il brando,  
 Donna chi guida la flotta alla gloria:  
 Se il brando falla, e se la flotta pere,  
 Chi se ne lagna l'avrem da vedere!

In pace, di Diana e d'Attèone  
 — Come più sopra il manoscritto nota —  
 Non cadde il culto, ma in vigor lo pone  
 Novellamente la città divota:  
 Dico, che la città novellamente  
 L'antico soprannome onora e sente.

Agli impieghi, alle cariche, ai bindelli  
 I corni son che schiudono la via;  
 Chi pochi n'ha, negli ultimi sgabelli  
 Siede: e chi molti, ai primi onor s'avvia:  
 Se trovi poi chi te gl'indori e infiocchi,  
 La cima del poter raggiungi e tocchi.

Dove i corni si portino, e di quale  
 Materia sieno, il manoscritto tace:  
 Nel margine però, con molto sale,  
 Di strania penna una postilla giace,  
 Da cui si cava — ai miei lettor ne appello —  
 Che portando si van sotto il cappello.

In quanto alla materia, vi confesso,  
 Che la postilla è ingarbugliata un po';  
 Io credo — o parmi — che l'autore istesso

Voglia dire o non dir: ma penso e so,  
 Che se ritrarne una ragione io posso,  
 Le corna a *Lemmelemme* erano d'osso.

E che ramosse fossero e distese,  
 De ciò non resta: onde il cantor di Rìco  
 — Chi non erra nel mondo? — un granchio prese  
 Nel poëma immortal, là dove dice,  
 Che la virtude nei popoli grami  
 Rade volte discende per li rami.

Ora a bomba torniam. Nella città  
 — Prosegue al capo quarto il mio quaderno —  
 Un paladino della nuova età  
 Ecco capita un giorno: e s'io ben scerno,  
 Dal suo nome concludere bisogna,  
 Ch'egli era un bolognese di Bologna.

Appena entrato, della gente al riso  
 Onde sottrarlo — ei non aveva i corni! —  
 Una pupazza di procace viso  
 Due gliene porge di bei fregi adorni:  
 E con grazia soave e principesca,  
 Glieli appicca alla fronte e glie l'invesca.

Figurate! Il campione a quella vista  
 Il bucefalo inforca e il brando tira;  
 E bestemmiano i figli del Battista,  
 Li sfida al cozzo con magnanim'ira:  
 E sclama: a me di quest'oltraggi! come!  
 S'io non v'accoppo, cambiatemi nome!

Dinanzi a quell'insolito spettacolo,  
 Con gran pena si tengono dal ridere  
 I Battistini; e gridando al miracolo!  
 Si raccolgono insieme, onde decidere,  
 Se la tenzone, ad onor della greggia,  
 O recusare od accettar si deggia.

Dopo lungo discutere ed esprimere,  
 Vista la legge, che quiete esorta;  
 Visto che i corni, invece di comprimere  
 Decorano la fronte che li porta;  
 E visto che la moda generale  
 L'ornamento gentil rese legale;



Ora che a Londra hanno suonato perfettamente il preludio . . . . .



Visto alla Conferenza, che il pesce era disposto a cader nella rete, i coronati si porteranno sul luogo per tentar di pescarlo nelle sue proprie acque.



Mentre i soliti buoni sono intenti a portare in San Giovanni una ballaccia di reliquie . . . . .

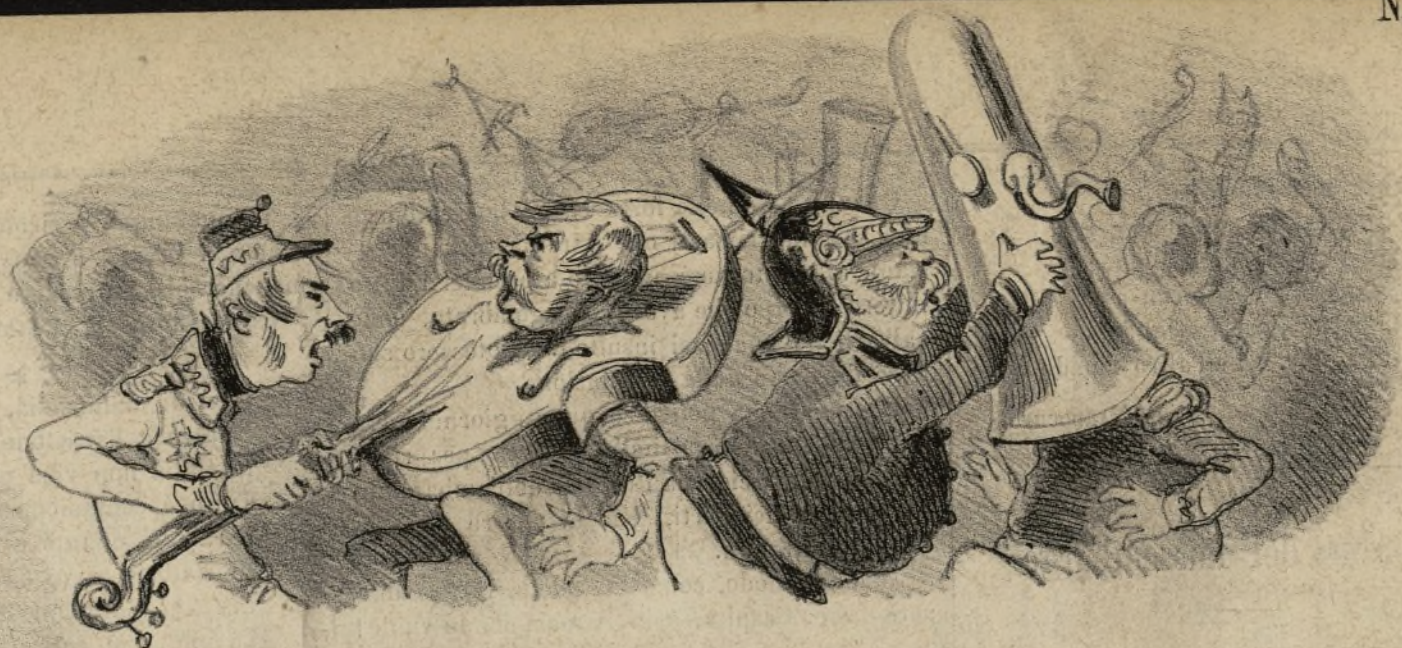
Virginia

Non a torto la Francia è al colmo dell'indignazione: il suo imperatore, deciso ieri di abbattere ad ogni costo la tracotanza prussiana, si trova oggi costretto alla umiliazione di consolidare la supremazia della sua nemica.



M<sup>re</sup> fratelli Verdoni.

. . . . . Aspettiamoci ad una SINFONIA che dovrà furoreggiare.



— Fichtre! Ora che ho rotto a questa piccola capricciosa l'ultimo suo balocco, come farò ad impedirle di desiderare quest'altro?



. . . . . Il Toro è tutto in faccende per prepararsi a festa; e rende orgoglioso Gianduia di gridar: Viva gli sposi.

Ayuntamiento de Madrid



Visto e considerato tutto ciò,  
Sputa alfine il giuri la sua sentenza,  
Che una lite d'onor far non si può;  
E che per appagar la coscienza,  
E ad un'otta serbar l'uso giocondo,  
La prova si farà . . . nell'altro mondo.

FRA MARDOCHEO.

## Lo sgombrò del Lussemburgo

Dunque si sa che i Prussiani hanno da sgombrare la fortezza del Lussemburgo.

Ma quel che non si conosce da tutti, è il modo in cui si farà questo sgombrò. E questo ve lo dirò io, perchè — diamine! — avete diritto di conoscere i segreti della diplomazia quanto il corrispondente dell'Italia; ma *sub conditione*, che non lo diciate a nessuno, perchè l'usciera dell'ambasciata perderebbe l'impiego.... m'intendete.

E, povero diavolo, egli ha dato alla luce quattordici femmine, che vivono tutte. Oh, il settimo sacramento!

Ma non dimentichiamo lo sgombrò.

Ed eccone il programma:

Il giorno che seguirà quello della completa ratifica del trattato, quattro prussiani usciranno dalla fortezza a passo da funerale. Quella sarà l'avanguardia.

Arrivati a due miglia dalla fortezza, due di essi torneranno indietro per prendere la caffettiera-elmo che avranno dimenticato; ma essendo vicina la notte, rimanderanno la partenza al giorno seguente.

Il giorno seguente i due si avvieranno con altri quattro uomini: senonchè, prima di giungere all'ultima cerchia delle mura, un accidente — l'accidente è nel programma — coglierà uno di essi, per cui gli altri cinque dovranno fermarsi a fargli le esequie.

Sappiamo anzi che, onde l'accidente non abbia a mancare, il governo prussiano ha pregato alcuni emigrati romani di incaricarsene.

Finite le esequie, lo sgombrò sarà ripigliato con grande alacrità, e quattro soldati per giorno, tutti i figli della Prussia lasceranno la fortezza, per cui si può calcolare che in cinque anni non si vedranno nel Lussemburgo altri prussiani, che quelli lavorati dai calzolari del paese.

Resta inteso però che il calcolo è fatto nella speranza che non abbia a succedere alcun contrattempo, come raffreddori nella guarnigione, piogge straordinarie, ingombri di strade, malattie nei cavalli, o nei cani del comandante, ecc., ecc., ecc.

Quando però nella fortezza del Lussemburgo non saranno rimasti che i trenta ultimi prussiani, allora tornerà indietro a prenderli tutto intero il corpo che aveva già sgombrato, onde salvarli da qualsiasi insulto che potessero soffrire da parte della popolazione.

Il programma non dice quanti giorni dovrà fermarsi detto corpo nella fortezza per riposarsi dalle marcie; ma l'usciera dell'ambasciata e i suoi dodici parti, sono di parere che saranno moltissimi.

Ad ogni modo, come lo vedete, lo sgombrò sarà fatto. Caspita, è la Francia che lo vuole!

FRA ILARIO.

## CIANCIAFRUSCOLE

\*

Dicono che il governo, con un articolo aggiunto alla legge di abolizione degli ordini monastici, voglia chiedere alla Camera anche la confisca degli scapulari e delle tonache.

Ecco un eccellente affare per la commissione incaricata della riforma vestimentaria dell'esercito.

Per rendere sempre più possibile la conciliazione con Roma, non vi sarebbe di meglio che vestire i nostri soldati da cappuccini e da tomaloni, coi rosarii alla cintola invece di sciabole.

Conosciamo dei generali e dei colonnelli, che vestirebbero da *padri guardiani* colla miglior buona voglia che si possa immaginare.

E vi starebbero in carattere maravigliosamente.

\*

I giornali di Vienna, parlando dei preparativi per l'incoronazione di Cecco Beppo a re d'Ungheria, dicono, che il candidato deve montare a cavallo sur un monticello, fra gli evviva e il rombo del cannone: e che finadesso non si è ancora rinvenuto a quest'uopo un cavallo abbastanza docile.

Per maggior sicurezza, Cecco Beppo, invece d'un cavallo, dovrebbe scegliere un asino: la docilità, tutti lo sanno, è la principale virtù di queste bestie.

Massime però se Cecco Beppo cercasse la sua cavalcatura negli uffici dei giornali di Vienna, che perdono il loro tempo in queste castronerie.

\*

Ad ogni modo, quando Cecco Beppo non volesse accettare il nostro consiglio, dovrebbe servirsi del cavallo che montava a Sadowa il maresciallo Benedek, di memoria gloriosa e felice.

In qualunque pericolo, quell'animale — diciamo il cavallo e non il maresciallo — non mancherebbe di portare l'imperatore in salvo. Esso conosce il mestiere.

\*

Pien di malinconia,  
Selamava Battistone:  
In Italia non v'ha più polizia:  
Tutto è confusione!  
Battiston, quanto a me,  
Ha dato in ciampanelle:  
Già son molt'anni, che in Italia c'è  
La più gran polizia..... nelle scarselle.

FRA GABRIELE.

\*

Per la centesima volta Don Marzocco, nella sua *Nullità Cattolica*, fa pompa della lettera di Mirès, che esorta gli ebrei a non contribuire alla vendita dei beni ecclesiastici.

C'è proprio di che!

Don Marzocco può vantarsi di non aver trovato che gli ebrei che lo difendano.

\*

Ad ogni modo, i preti cattolici si mostrano degni della generosità degli ebrei che [vogliono] salvar loro i beni.

Infatti, Don Marzocco, domanda che siano incorporati anche i beni del clero israelitico e ne conta il valore e le cifre.

Oh la generosità dei cattolici!

\*

Ma, a questo proposito, della lettera del banchiere Mirès al banchiere Rothschild, la sarebbe bella che fosse dettata da tutt'altro che da un sentimento di compassione per i frati italiani.

E per esempio, da gelosia di mestiere.

Allora Don Marzocco avrebbe fatto un ovo troppo grosso.

\*

Oltre a ciò, è questa una generosità dei figli di Isacchetto, che Don Marzocco dovrebbe nascondere a quattro mani.

Perchè è una buona lezione all'intemperanza e tolleranza del clero cattolico che ha sempre perseguitato gli ebrei e continua a perseguitarli.

## SCIARADA

Vate secondo  
D'estro infecondo  
Se nell'intiero  
Cerchi il primiero.

MARIO.

Spiegazione della Sciarada precedente:

CAM-PANE.

AUDISIO GIUSEPPE, Gerente.

Gli annunci a questo giornale si ricevono a prezzi moderatissimi presso la Tipografia Letteraria, piazza San Carlo, 10, Torino.

## Baraccone da rimettere anche al presente

sotto i portici della Fiera, davanti al negozio Bellom, con rilievo di vetrine e diramazione del gaz, ora occupato dall'Orologiere.

Dirigersi dall'orologiere Turaglio, piazza Carlo Felice, n. 3.

## INCHIOSTRO LOMBARDO

sia per registri che per copia-lettere.

Composto di materie vegetali e senza acidi. — Non ossida le penne, ed il suo colore diventa sempre più brillante invecchiando. — Per registri al litro L. 2 50; per copia-lettere L. 5 50 compreso il vetro. — Altre piccole misure prezzo in proporzione. — Presso la Tipografia Letteraria, Torino, piazza S. Carlo, 10.

Tipografia Letteraria,